

Davide Spinelli

Francesco d'Assisi

mistico di Gesù Eucaristia





Davide Spinelli

(Roma, 1971), sacerdote dell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto, è attualmente parroco della Parrocchia di

San Tommaso Apostolo in Perano (CH).

Diplomato in Arte Applicata, appassionato di storia ecclesiastica e di musica, ha studiato pianoforte, canto lirico e canto gregoriano. Dal 2003 anni dirige la Corale Interparrocchiale "Virgo Angelorum" della Zona Pastorale di Atesa, dopo essere stato Direttore del "Coro Mater Divini Amoris" del Santuario della Madonna del Divino Amore in Roma.

Conosce inoltre la LIS e si occupa della Pastorale dei Sordi in Diocesi.

Nel 2018 ha pubblicato il saggio *"Disegno storico sulla presenza e l'attività dei Padri Filippini in Abruzzo nei secoli XVI e XVII"*; con la Editrice Romani nel 2022 ha pubblicato *"Pio XII. Un Papa mariano"*, e nel 2023 *"Giovanni Paolo I. Un Papa rimasto 'Parroco'"*; in occasione del Giubileo delle Speranza nel 2025 ha pubblicato *"I Papi dei Giubilei nella Storia contemporanea, da Leone XIII a Leone XIV"*.

*In occasione del mio 25° anniversario
di Ordinazione Presbiterale
Chieti, 29 giugno 2001 – 29 giugno 2026*

Davide Spinelli

Francesco d'Assisi

mistico di Gesù Eucaristia

Davide Spinelli

Francesco d'Assisi

mistico di Gesù Eucaristia

© Pubblicazione editata e curata dalla Fondazione OasiApp
di Giustino Perilli +39 328 4164298 • giustino@oasiapp.it
Via Giuseppe Palombini, n. 8 - 00165 Roma

OasiApp France
contact@oasiapp.fr • www.oasiapp.fr

OasiApp Burkina Faso
Kadiogo, secteur 52
Ouagadougou

*Associazione privata di fedeli OasiApp, riconosciuta dall'Arcivescovo di
Lanciano-Ortona mons. Emidio Cipollone il 20 dicembre 2025*

www.oasiapp.it

ISBN: 979-12-5645-171-5

Codice libro: OasiApp_03.12.21.190

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.

**Per ordinare i nostri libri contattare la Cooperativa sociale
«Il Cedro del Libano» Libreria web di Lanusei**



+39 379 2998456 - messalino@cedro-del-libano.it
www.cedro-del-libano.it

© Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, per i testi biblici

Stampato da Arti Grafiche La Moderna s.r.l.

Anno di pubblicazione: 2026

Preghiamo con san Francesco

Lodi di Dio Altissimo (FF, 261)

Tu sei santo, Signore solo Dio,
che compì meraviglie.
Tu sei forte, Tu sei grande,
Tu sei altissimo,
Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo,
re del cielo e della terra.
Tu sei trino ed uno,
Signore Dio degli dèi,
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene,
Signore Dio vivo e vero.
Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,
Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza,
Tu sei quiete.
Tu sei gaudio e letizia,
Tu sei la nostra speranza,
Tu sei giustizia e temperanza,
Tu sei tutto,
ricchezza nostra a sufficienza.
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.
Tu sei protettore,
Tu sei custode e nostro difensore,
Tu sei forza, Tu sei rifugio.

Tu sei la nostra speranza,
Tu sei la nostra fede,
Tu sei la nostra carità,
Tu sei tutta la nostra dolcezza,
Tu sei la nostra vita eterna,
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente,
misericordioso Salvatore.

Prefazione

In Geremia, profeta non capito e non ascoltato, c'è un accorato appello a Gerusalemme, affinché si converta. Dice così: *«Come una sorgente fa scorrere l'acqua, così Gerusalemme fa scorrere le sue iniquità. Lasciati correggere, Gerusalemme, per non diventare un deserto. Tutti dicono: "Bene! Bene!" Ma bene non è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto: non sanno neppure arrossire!»* (cfr. Ger 6,7.8.14-15).

Allora il profeta, in un estremo tentativo di persuadere la sorda città, suggerisce: *«Fermatevi nelle strade e guardate; informatevi circa i sentieri del passato per capire dove sta la strada buona e prendetela: così troverete pace per le vostre anime»* (cfr. Ger 6,16).

È quello che vogliono proporre queste pagine uscite dal cuore fervente di don Davide Spinelli, che tentano di dipingere davanti agli occhi distratti della gente di oggi la via percorsa da Francesco d'Assisi.

Oggi tutti parlano di felicità, tutti propongono percorsi e tecniche per arrivare alla felicità... ma la felicità non arriva. Anzi! Mai l'umanità è stata tanto scontenta come oggi, soprattutto nei Paesi ricchi, che sono i maggiori consumatori di tranquillanti.

Giustamente lo scrittore Julien Green, nel suo Diario, ha osservato con fine ironia: *«Se volete sapere dove non abita la felicità, frequentate i luoghi di divertimento. Lì troverete qualche briciola di piacere, ma di felicità neppure l'ombra!»*. È vero e verificabile.

Interroghiamo allora Francesco d'Assisi: la sua vita parla, la sua storia insegna, la sua gioia lascia pensosi.

Viene da esclamare: *«Non avrà forse ragione il Poverello d'Assisi? Non sarà, forse, la strada giusta quella che lui ha scelto? Francesco d'Assisi non potrebbe dirci 'qualcosa riguardo alla strada della felicità?'»*.

Proviamo almeno ad ascoltarlo.

Lasciamoci guidare da don Davide.



Angelo Card. Comastri
Vicario Generale emerito di Sua Santità
per la Città del Vaticano

Introduzione

In occasione dell'800° anniversario della morte del Poverello di Assisi (1226-2026) ho ritenuto importante focalizzare, con questo lavoro, l'attenzione sul Francesco mistico della Eucaristia. È possibile definire il suo rapporto con il Corpo del Signore, nella forma eucaristica, un amore eterno che rompe il tempo, tanto da dare echi importantissimi fino ai giorni nostri.

Francesco d'Assisi - racconta il suo primo biografo, Tommaso da Celano - *«ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del Corpo del Signore»*. Partiamo da questo importante “dato di fatto”. E *«riteneva grave segno di disprezzo non ascoltare almeno una messa al giorno, se il tempo lo permetteva. Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Un giorno, poi, volle mandare i frati per il mondo con pissidi preziose, perché riponessero in luogo il più degno possibile il prezzo della redenzione, ovun-*

que lo vedessero conservato con poco decoro». E voleva anche che si dimostrasse grande rispetto alle mani del sacerdote, perché a esse è stato conferito il divino potere di consacrare questo sacramento. «Se mi capitasse - diceva spesso - d'incontrare insieme un santo che viene dal cielo e un sacerdote poverello, salterei prima il prete e correrei a baciargli le mani. Direi infatti: "Ohi! Aspetta, san Lorenzo, perché le mani di costui toccano il Verbo di vita e possiedono un potere sovrumano!"».

Fa un certo effetto - è inutile nascondere - leggere queste descrizioni. Lui, il Poverello di Assisi non curante delle sue vesti e non curante dell'esteriorità, soffermarsi sulla preziosità dei paramenti e delle "suppellettili sacre". È un dato che, il più delle volte, passa inosservato. Basterebbe citare la lettera al Capitolo generale (risalente, molto probabilmente a dopo il 1221 in cui troviamo una vera e propria "lode" alla Mensa del Signore:

«L'umanità trepidi, l'universo intero tremi, e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, è il Cristo figlio di Dio vivo».

La cosa che sconvolge il Santo d'Assisi è l'amore di Gesù spinto fino a un'umiltà inconcepibile. Scrive Francesco: *«O ammirabile*

altezza, o degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane!».

San Francesco era più che consapevole della preziosità e regalità del dono dell'Eucaristia. Per questo, il Poverello (e usiamo non a caso questo appellativo) era più che chiaramente sicuro di quanto tutto l'“apparato” per l'Eucaristia dovesse essere “degno” del “tesoro” spirituale della Comunione. Leggiamo cosa dice in merito Francesco: *«I calici, i corporali, gli ornamenti degli altari e tutto ciò che riguarda il Sacrificio devono essere preziosi. E se il Santissimo Corpo del Signore sarà collocato in modo miserevole in qualche luogo, secondo il precetto della Chiesa, sia posto da essi in un luogo prezioso e sia custodito e sia portato con grande venerazione e nel dovuto modo sia dato agli altri. E quando è consacrato dal sacerdote sull'altare ed è portato in qualche parte, tutti, in ginocchio, rendano lode, gloria e onore al Signore Dio vivo e vero».*

La vita

Francesco d'Assisi, il Santo dell'amore per il prossimo e per la natura, vissuto nel XIII secolo, voleva ripercorrere la vita povera di Cristo e degli apostoli e, come loro, amare e capire la sofferenza dei miseri. Cercò di mettere in pratica i precetti del Vangelo e volle predicare l'amore per il prossimo. Fu subito seguito da molti compagni, insieme ai quali percorreva instancabilmente villaggi e città, diffondendo il messaggio di pace e di carità annunciato da Cristo.

Francesco nasce nel 1182. Era il figlio di un ricco mercante, ma non intendeva maneggiare stoffe in uno stanzone polveroso e pensare solo al guadagno. Le sue ambizioni erano diventare un cavaliere, dimostrare il suo valore in battaglia e sposare una giovane nobile. Ma qualcosa accadde nel suo animo: una crisi

religiosa lo portò alla conversione e, in seguito, alla decisione di vendere tutto e distribuire il ricavato ai poveri. La Chiesa, nella sua storia plurisecolare, aveva sempre aiutato i poveri, senza abbandonare però privilegi e ricchezze. Francesco volle farsi povero egli stesso e volle che da poveri vivessero i suoi compagni: essi dormivano dove capitava, si vestivano con stoffe povere e rattoppate e camminavano a piedi nudi d'estate e d'inverno. In segno di umiltà decisero di chiamarsi frati minori.

Francesco servì per molti anni insieme ai suoi compagni nei lebbrosari, assistendo in condizioni difficilissime gli infermi pieni di piaghe. Proibì ai compagni di chiedere denaro in elemosina, perché così facendo – diceva – si rubava la parte che spettava ai poveri. Tutti i frati dovevano mantenersi lavorando con le proprie mani, aiutando i contadini nei campi, oppure accettando qualsiasi lavoro, purché onesto. In cambio potevano accettare soltanto un po' di cibo.

Ai tempi di Francesco la Chiesa era sempre in armi: promuoveva crociate per il recupero della Terra Santa, ma anche crociate contro i suoi nemici politici, contro gli eretici (eresia)

La vita

Francesco d'Assisi, il Santo dell'amore per il prossimo e per la natura, vissuto nel XIII secolo, voleva ripercorrere la vita povera di Cristo e degli apostoli e, come loro, amare e capire la sofferenza dei miseri. Cercò di mettere in pratica i precetti del Vangelo e volle predicare l'amore per il prossimo. Fu subito seguito da molti compagni, insieme ai quali percorreva instancabilmente villaggi e città, diffondendo il messaggio di pace e di carità annunciato da Cristo.

Francesco nasce nel 1182. Era il figlio di un ricco mercante, ma non intendeva maneggiare stoffe in uno stanzone polveroso e pensare solo al guadagno. Le sue ambizioni erano diventare un cavaliere, dimostrare il suo valore in battaglia e sposare una giovane nobile. Ma qualcosa accadde nel suo animo: una crisi

religiosa lo portò alla conversione e, in seguito, alla decisione di vendere tutto e distribuire il ricavato ai poveri. La Chiesa, nella sua storia plurisecolare, aveva sempre aiutato i poveri, senza abbandonare però privilegi e ricchezze. Francesco volle farsi povero egli stesso e volle che da poveri vivessero i suoi compagni: essi dormivano dove capitava, si vestivano con stoffe povere e rattoppate e camminavano a piedi nudi d'estate e d'inverno. In segno di umiltà decisero di chiamarsi frati minori.

Francesco servì per molti anni insieme ai suoi compagni nei lebbrosari, assistendo in condizioni difficilissime gli infermi pieni di piaghe. Proibì ai compagni di chiedere denaro in elemosina, perché così facendo – diceva – si rubava la parte che spettava ai poveri. Tutti i frati dovevano mantenersi lavorando con le proprie mani, aiutando i contadini nei campi, oppure accettando qualsiasi lavoro, purché onesto. In cambio potevano accettare soltanto un po' di cibo.

Ai tempi di Francesco la Chiesa era sempre in armi: promuoveva crociate per il recupero della Terra Santa, ma anche crociate contro i suoi nemici politici, contro gli eretici (eresia)

in generale e in particolare contro i catari, che furono repressi nel sangue. I catari (dal greco *catharòs*, “puro”) erano diffusi soprattutto nella Francia meridionale, ma anche nell’Italia settentrionale e centrale. Vivevano in modo semplice e povero: erano vegetariani e contrari alla guerra, in quanto avversari a ogni forma di violenza. Pensavano che esistessero due divinità sempre in lotta fra loro: il Dio del bene, autore di tutto quello che è spirituale, e il Dio del male, autore della materia e di tutte le cose create. Ai catari Francesco rispose con il bellissimo *Canto di frate Sole* in lode di tutte le creature, a cominciare dal sole raggianti che scalda, illumina e porta gioia.

Francesco non si mise mai in urto con la Chiesa. Piuttosto che condannare, preferì agire con la forza trascinante del suo esempio. I frati dovevano cercare di conquistare e persuadere con la parola e con le buone opere, senza discutere con gli eretici o dichiarare colpevoli i preti indegni. Se non fossero riusciti a convincere, avrebbero dovuto essere pronti alla sconfitta e a sopportare tutto, fino alla morte se necessario. Francesco andò addirittura in Egitto, durante la quinta crociata, per

persuadere i crociati a non uccidere, proprio perché erano cristiani. Ma non fu ascoltato. Si recò allora nel campo nemico e rimase diversi mesi fra gli “infedeli” a predicare, e fu trattato con molto onore dal sultano.

Tornato in patria dall’Egitto, nella notte di Natale del 1223 Francesco fece celebrare in cima alla montagna di Greccio (in provincia di Rieti), all’aperto, la Messa alla presenza del bue e dell’asino davanti alla greppia piena di fieno (presepe). Predicò con grande dolcezza sulla nascita del “bimbo di Betlemme”, povero e nudo, venuto a soffrire sulla terra per gli uomini peccatori. Francesco, con la sua rappresentazione, voleva far capire che non era necessario andare fino in Terra Santa, massacrare e rapinare, pur di toccare i luoghi di Cristo. Betlemme era dovunque, anche a Greccio, perché i cristiani dovevano ritrovare dentro il loro cuore Betlemme e il messaggio di amore di Cristo, che avevano dimenticato.

Francesco passò la vita a predicare. A tutti portava un saluto di pace, cosa che allora era sentita come estremamente insolita, perché la violenza e le guerre facevano parte della realtà di ogni giorno. Francesco ripeteva le

La dottrina eucaristica di san Francesco

San Francesco era un uomo del popolo, non un teologo. Egli però ha una visione di fede ben precisa, anche se il suo linguaggio non è quello tecnico che stava entrando nelle scuole teologiche. San Francesco non conosce la frattura tra celebrazione eucaristica e culto al sacramento (quest'ultimo stava affermandosi in quegli anni), ma conserva una visione unitaria. L'unità consiste, per Francesco, nella persona di Cristo, che è sempre la stessa nel seno del Padre, nell'Incarnazione, nella sua offerta sacrificale, nel mistero dell'altare, nella realtà del suo corpo eucaristico, cioè nel pane e nel vino consacrati. Per Francesco l'Eucaristia pone il cristiano di fronte a Cristo, nella sua natura divina e umana, e lo invita all'incontro con Lui nella fede e nel sacramento. Per Francesco, sia il

Cristo dell'Eucaristia sia quello della storia possono essere "visti" e accolti solo mediante la fede e nello Spirito. È lo Spirito del Signore, di cui ci è stato fatto dono (la grazia), che consente di "vedere" (riconoscere) Cristo, al di là dell'apparenza umana e sacramentale, e di accoglierlo nel modo dovuto.

San Francesco, infatti, scrive: *«Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno può venire a me se non per me". [...] Poiché Dio è spirito, non può essere visto che con lo spirito; è infatti lo spirito che dà la vita, la carne invece non giova a nulla. Anche il Figlio, in ciò che è uguale al Padre, non è visto da alcuno diversamente dal Padre e diversamente dallo Spirito Santo.*

Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù Cristo secondo l'umanità e non videro né crederono, secondo lo Spirito e la divinità, che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati; e così ora tutti quelli che vedono il sacramento del corpo di Cristo, che viene consacrato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare per le mani del sacerdote sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono secondo lo spirito e la divinità, che sia veramente il santissimo corpo e sangue del Signore nostro

Gesù Cristo, sono condannati perché l'Altissimo stesso ne dà testimonianza e dice: "Questo è il mio corpo e il sangue del nuovo testamento", e ancora: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna".

Per cui lo spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, egli stesso riceve il santissimo corpo e sangue del Signore; tutti coloro che non partecipano del medesimo spirito e presumono accogliere il Signore, mangiano e bevono la loro condanna. Per cui: "Figli degli uomini, sino a quando avrete duro il cuore?". Perché non riconoscete la verità e non credete nel Figlio di Dio?» (FF, 141-143).

San Francesco sottolinea poi con vigore l'analogia tra l'Incarnazione e l'Eucaristia sotto la visuale dell'abbassamento: come nell'Incarnazione Cristo nasconde la sua divinità nella condizione umana, così nell'Eucaristia la cela nel pane consacrato:

«Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine, ogni giorno viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sopra l'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli apparve in vera carne, così ora si mostra a noi nel pane consacrato;

e come essi con lo sguardo fisico credevano alla sua carne, ma, contemplando con gli occhi della fede, credevano che egli era Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, vediamo e fermamente crediamo che il suo santissimo corpo e sangue sono vivi e veri» (FF, 144).

Infine, san Francesco vede nell'Eucaristia la realizzazione della promessa di Cristo di una sua presenza permanente tra i suoi fedeli (Mt 28,20): *«E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli così come egli dice: "Ecco, io sono con voi sino alla fine dei secoli"»* (FF, 145). In un altro testo Francesco riprende il tema dell'Eucaristia nell'opera della salvezza, sotto l'angolatura della povertà e della totale obbedienza al Padre, per concludere con la necessità di accoglierlo in dono:

«L'altissimo Padre annunciò che questo suo Verbo, così degno, così santo e così glorioso, sarebbe venuto dal cielo, l'annunciò per mezzo del suo arcangelo Gabriele alla santa e gloriosa Vergine Maria, dalla quale ricevette la carne della nostra fragile umanità. Egli, essendo ricco più di ogni altra cosa, volle tuttavia scegliere insieme alla sua beatissima madre, la povertà. E prossimo alla sua passione, celebrò

L'Eucaristia per Francesco

La festa del Corpo e del Sangue di Cristo dice tutto: ci parla dell'importanza del dono dell'Eucaristia. Una festa che ci dice quanto il cristianesimo sia concretezza, non filosofia "campata in aria"; non ideologia; nulla di più vicino a noi. Il corpo parla e Cristo parla attraverso il Suo Corpo. Rispetto per il sacramento dell'Eucaristia, rispetto per il Corpo del Signore: sono linee importanti della sua spiritualità. E, in fondo, non poteva essere diversamente, visto il suo profondo rapporto proprio con il corpo. È una visione, in fondo, tutta da scoprire e riscoprire questa del rapporto con il Signore Eucaristia. Sappiamo bene come, di solito, viene visto il Santo Poverello. Naturale vedere in lui quella sensibilità e vicinanza ai poveri; lui, prima di tutto povero fra i poveri. Ma questo senso di uomo

religioso che guardava al Corpus Domini con profonda venerazione e rispetto, dando immensa importanza a tutto ciò che “serve” per esporre il Santissimo, ci fa scoprire un san Francesco altissimo teologo, nella sua proverbiale semplicità.

Il panorama della Chiesa, ai tempi di Francesco, non era certamente edificante: sacerdoti che, per guadagnare con le messe, celebravano varie volte al giorno; altri, invece, abbandonavano il tabernacolo che diventava addirittura una tana per topi; chiese che non venivano curate, né per l'aspetto, né per la pulizia. A fronte di tutto questo, san Francesco verso il 1222 intraprenderà una vera campagna di “riabilitazione” del Santissimo Sacramento. Nelle sue *Raccomandazioni* - ad esempio -, rivolte a tutti i sacerdoti, scrive: *«Badiamo, quanti siamo chierici, di evitare il grande peccato e l'ignoranza che certi hanno riguardo al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, ai santissimi nomi e alle parole di lui scritte, che consacrano il corpo. Sappiamo che non ci può essere il corpo, se prima non è consacrato dalla parola. Niente, infatti, abbiamo e vediamo corporalmente in questo mondo dello stesso Altissimo, se non il*

corpo e il sangue, i nomi e le parole mediante le quali fummo creati e redenti da morte a vita».

Tommaso da Celano, nel *Memoriale nel desiderio dell'anima*, consegna una scena interiore più che una definizione: Francesco è preso da "stupore oltre ogni misura" davanti alla benevolenza di Cristo che si dona come "prezzo della redenzione". Da quel fuoco scaturiscono gesti ripetuti e carichi d'amore: la partecipazione alla Messa «ogni giorno, anche se unica, se il tempo lo permetteva», una Comunione frequente «con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri», fino all'immagine dell'offerta totale di sé, «il sacrificio di tutte le sue membra». Questa trama quotidiana non si interrompe con la malattia o con i limiti della vita itinerante.

Nel breviario del Santo, frate Leone annota che Francesco, quando non poteva recitare l'ufficio, lo voleva ascoltare; e quando non poteva "ascoltare la Messa" per impedimento, si faceva leggere il Vangelo del giorno. Francesco diceva: «Quando non ascolto la Messa, adoro il corpo di Cristo con gli occhi della mente nella preghiera, come lo adoro quando lo vedo nella Messa». È la stessa

fede, esercitata nella liturgia o nella memoria orante, con la stessa riverenza.

Per Francesco l'Eucaristia chiede una risposta che riguarda il tempo, l'anima e le mani. Nella Lettera a tutto l'Ordine, Francesco arriva a una visione cosmica della liturgia: *«Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, è presente Cristo, il Figlio del Dio vivo»*.

Il Santo utilizza un linguaggio di responsabilità. Se Cristo è presente "sull'altare", allora la vita non può trattare quel momento come marginale. Da quella convinzione nasce anche un'attenzione concreta. Celano racconta che un giorno Francesco volle mandare i frati "per il mondo con pissidi preziose", perché il Corpo del Signore fosse riposto "nel luogo più degno possibile", ovunque fosse conservato con poco decoro. Si tratta di uno dei tanti eventi che raccontano quanto Francesco amasse il Signore e ripudiasse la povertà come slogan. Il Poverello d'Assisi voleva vivere in povertà ma a Dio riservava tutto quanto Egli meritava. Quel gesto era un vero e proprio "apostolato liturgico", capace di educare clero e popolo in un

L'Eucaristia come “prolungamento dell'Incarnazione”

Per san Francesco d'Assisi l'Eucaristia non era solo un sacramento ma il centro pulsante della sua fede e il prolungamento quotidiano del mistero dell'Incarnazione. La sua devozione era profonda, mistica e caratterizzata da un immenso rispetto per la presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino.

Ecco i punti chiave del rapporto tra Francesco e l'Eucaristia:

1. Prolungamento dell'Incarnazione

Francesco vedeva nell'Eucaristia la stessa umiltà dimostrata da Dio quando si fece uomo nel grembo di Maria. Nelle sue *Ammonizioni*, sottolinea come ogni giorno il Figlio di Dio si umili scendendo dal “trono regale” sull'altare nelle mani del sacerdote. Per lui, vedere l'ostia con gli occhi del corpo e credere con lo spirito era lo stesso atto di fede

richiesto agli apostoli che vedevano l'umanità di Gesù e credevano nella sua divinità.

2. La venerazione per i sacerdoti

Sebbene Francesco cercasse la povertà estrema per sé e per i suoi frati, esigeva il massimo decoro per tutto ciò che riguardava l'Eucaristia:

- *Rispetto del clero*: onorava i sacerdoti non per i loro meriti personali (che potevano essere scarsi), ma unicamente perché sono i soli ministri che possono consacrare e amministrare il Corpo e il Sangue del Signore.
- *Bacio delle mani*: affermava che, se avesse incontrato un Angelo e un povero sacerdote contemporaneamente, avrebbe baciato prima le mani del sacerdote, poiché esse toccano il "Verbo della vita".

3. Decoro e cura liturgica

In contrasto con la sua scelta di vita povera, Francesco voleva che per l'Eucaristia si usassero i materiali più preziosi:

- esortava i custodi a curare la pulizia delle chiese e il decoro dei tabernacoli.
- voleva che le pissidi e i calici fossero degni e che le specie eucaristiche fossero conservate in luoghi onorevoli e preziosi.

4. Il Testamento e le lettere

Nel suo Testamento, Francesco ribadisce che la sua fede nei sacerdoti è legata esclusivamente al ministero eucaristico: *«Voglio temere, amare e onorare loro e tutti gli altri come miei signori... perché in questo mondo non vedo nient'altro corporalmente dell'altissimo Figlio di Dio, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo»*.

5. La "Prima Ammonizione"

Il primo dei suoi 28 insegnamenti (le *Ammonizioni*) è interamente dedicato al Corpo del Signore. Francesco avverte che chi vede il sacramento senza credere spiritualmente alla presenza reale è "condannato", poiché è lo Spirito del Signore che riceve il Corpo del Signore nei fedeli.

Citazione celebre: *«Nulla di voi tenete per voi; affinché vi accolga tutti Colui che a voi si dà tutto»*.

Lettera al Capitolo Generale e a tutti i Frati

La Lettera al Capitolo Generale e a tutti i frati (scritta attorno al 1222-1223) è un documento in cui san Francesco, spesso impos-

sibilitato a partecipare di persona, esorta i suoi confratelli alla fedeltà alla regola, alla povertà, all'obbedienza e alla preghiera, evidenziando il processo di clericalizzazione dell'ordine e la necessità di "preghiera e devozione".

Punti chiave della Lettera al Capitolo Generale

- *Obbedienza e servizio*: Francesco ribadisce che i superiori devono servire i frati, non comandare con arroganza, e che l'obbedienza non deve mai portare a peccare.
- *Povertà*: raccomanda vivamente di non possedere nulla, né individualmente né come comunità, vivendo come pellegrini e forestieri.
- *Vita di preghiera*: esorta i frati a mettere la preghiera e la devozione al di sopra dello studio e della sapienza umana, sottolineando la necessità di celebrare bene i divini uffici.
- *Rispetto per la Chiesa*: invita a rispettare i sacerdoti e le chiese, adorando il corpo e sangue del Signore.

Venerazione di san Francesco per i sacerdoti

L'amore di san Francesco per l'Eucaristia non poteva non spingerlo ad amare anche colui che ci dona l'Eucaristia. Chiediamo al Serafico Padre di concedere anche a noi il suo amore per i sacerdoti, a noi che forse anziché pregare per loro siamo molto più propensi a cadere in critiche e giudizi. San Francesco d'Assisi considerava il sacerdozio inseparabile dall'Eucaristia, per il fatto che solo i ministri ordinati *in sacris* possono consacrare il Corpo del Signore. Il Celano scrive che, anche prima di abbandonare il mondo, il giovane Francesco «*aderendo in modo totale alla fede cattolica e destinato ad assumere la missione apostolica, fu pieno di riverenza per i ministri di Dio*» (FF, 590). Lo stesso Santo lasciò scritto, nel suo Testamento, che aveva ricevuto dal Signore una grande fede nei

sacerdoti, a motivo della loro ordinazione sacramentale, in virtù della quale egli non voleva soffermarsi sui loro peccati, vedendo in essi, con gli occhi della fede, il Figlio di Dio. Fin dall'inizio della sua conversione, si impegnò ad aiutare i sacerdoti in diversi modi: donò denaro al povero prete della chiesa di San Damiano; si prestò frequentemente a pulire le chiese abbandonate o trascurate; regalò arredi sacri ai sacerdoti che non avevano la possibilità di comprarli.

Nel tempo in cui egli viveva, purtroppo lo stile di vita rilassato e spesso immorale dei sacerdoti, nonché la trascuratezza con cui essi trattavano l'Eucaristia, fecero cadere in disistima presso i fedeli la considerazione dell'eccellenza della loro dignità. Molti fedeli, sotto l'influsso dell'eresia catara, cedettero all'errore dottrinale secondo cui, se i sacerdoti non conducevano una vita esemplare, i laici potevano sostituirsi a loro nella consacrazione del Corpo di Cristo, ritenendo che fosse il merito e non l'ordinazione sacramentale a conferire il diritto di consacrare. Contro questo errore, sempre fedele agli insegnamenti della Santa Chiesa Romana, san Francesco ribadì con chiarezza che solo il

sacerdote regolarmente ordinato può transustanziare il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo e amministrarlo ai fedeli, indipendentemente dalla sua integrità morale, e ciò grazie al potere che gli viene conferito dalla Chiesa al momento dell'ordinazione.

Il Celano ci informa che il Santo voleva che si dimostrasse grande rispetto alle mani del sacerdote, proprio perché esse hanno la prerogativa di consacrare l'Eucaristia. Diceva spesso che se gli fosse capitato di incontrare insieme un santo proveniente dal Cielo e un sacerdote, avrebbe salutato prima quest'ultimo baciandogli prontamente le mani, che avevano toccato il Verbo della vita. Anche nella Leggenda dei Tre Compagni si racconta che raccomandava ai frati di onorare in maniera particolare i sacerdoti e di salutarli chinando il capo e baciando loro le mani; se poi li vedevano a cavallo, esigeva che baciassero non solo le loro mani, ma addirittura gli zoccoli del cavallo a cui stavano in groppa. Aborriva in modo assoluto il disprezzo alla persona dei chierici ed asseriva che quand'anche essi fossero peccatori, nessuno dovesse esprimere giudizi su di loro, poiché il Signore riserva solo a sé stesso

tale diritto. Ed incalzava scrivendo che, essendo profondamente onorabile il ministero che essi svolgono a contatto con il Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, quanti peccano contro di loro commettono una colpa più grave di quella che commetterebbero se peccassero contro tutti gli altri uomini di questo mondo. I frati, pertanto, in conformità allo spirito e agli insegnamenti del fondatore, ossequiavano i sacerdoti senza giudicare la loro condotta e si confessavano da ciascuno di essi senza distinzione.

San Francesco onorava i sacerdoti anche a motivo del ministero della Parola di Dio da essi svolto e per l'amministrazione del sacramento della Riconciliazione ad essi riservato. Per tal motivo, nella Lettera a tutti i fedeli, ribadisce con forza che nessuno può essere salvo se non per la mediazione del ministero sacerdotale. Consapevole che la sua missione di sostegno alla Chiesa comportava anche offrire un contributo alla riforma del clero, non lesinava raccomandazioni ai sacerdoti per aiutarli a corrispondere alla grandezza della loro vocazione e missione. Nelle sue peregrinazioni apostoliche li spronava alla cura delle anime e cercava di inculcare loro la sol-

Santo dell'Eucaristia

San Francesco d'Assisi *«ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il Sacramento del Corpo del Signore, preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità. Riteneva grave segno di disprezzo non ascoltare almeno una Messa al giorno, se il tempo lo permetteva. Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri...*

Un giorno volle mandare i frati per il mondo con pissidi preziose, perché riponessero in luogo il più degno possibile il prezzo della redenzione, ovunque lo vedessero conservato con poco decoro.

Voleva che si dimostrasse grande rispetto alle mani del Sacerdote, perché ad esse è stato conferito il Divino potere di consacrare questo Sacramento. “Se mi capitasse - diceva spesso -

di incontrare insieme un Santo che viene dal cielo ed un Sacerdote poverello, saluterei prima il Prete e correrei a baciargli le mani. Direi infatti: Ohi! Aspetta, San Lorenzo, perché le mani di costui toccano il Verbo di vita e possiedono un potere sovrumano!».

In questa stupenda pagina del beato Tommaso da Celano è riassunta tutta la vita eucaristica del Poverello d'Assisi, ricca di amore e di fede, di devozione e di ardore. Non manca proprio nulla all'esemplarità di una vita Eucaristica piena e perfetta per tutti: per gli stessi sacerdoti, come per i semplici fedeli.

La Santa Messa, la Santa Comunione, l'adorazione eucaristica, il decoro dell'altare e delle chiese, la venerazione per i sacerdoti ministri dell'Eucaristia: in tutto questo san Francesco ci è maestro e modello in misura tale da farlo considerare non solo un Santo Eucaristico ma un serafino innamorato dell'Eucaristia.

E tra i suoi figli noi avremo le figure mirabili di serafini dell'Eucaristia come sant'Antonio di Padova e san Bonaventura che hanno scritto pagine di sublime dottrina e di struggente amore all'Eucaristia, come san Pasquale Baylon, diventato protettore dei congressi

Eucaristici, come san Giuseppe da Copertino che si levava in volo estatico verso gli Ostensori e verso i Tabernacoli, come il beato Matteo da Girgenti e il beato Bonaventura da Potenza che dopo morte, anche con il corpo cadavere venerarono l'Eucaristia, come san Pio da Pietrelcina che per più ore di giorno e di notte sostava in preghiera presso l'altare eucaristico.

La Santa Messa era per Francesco un mistero di grazia così sublime che nella lettera al Capitolo generale e a tutti i frati scrisse queste esclamazioni di fuoco: *«L'umanità trepidi, l'universo intero tremi, e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del Sacerdote, è il Cristo Figlio di Dio vivo».*

La cosa che sconvolge san Francesco è l'amore di Gesù spinto fino ad un'umiltà inconcepibile: *«O ammirabile altezza, o degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'Universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane!».*

Per questo egli considerava grave mancanza di amore da parte nostra l'assenza alla Santa Messa quotidiana. Per questo egli non solo partecipava almeno a una Messa, ma

quando era infermo, per quanto era possibile, se la faceva celebrare in cella, o almeno si faceva leggere la pagina del Vangelo della Messa del giorno: *«Voleva sempre ascoltare il Vangelo del giorno - è scritto nella Leggenda perugina - quando non aveva potuto partecipare alla Messa»*.

Quale lezione per noi tutti, che spesso siamo così pigri e facciamo fatica anche a partecipare alla Messa solo la domenica! Non parliamo poi della Messa giornaliera, disertata al punto che in tante Chiese il Sacerdote deve celebrare la S. Messa ai banchi o a quattro devote vecchiette.

Per la Santa Comunione, Francesco ci insegna come riceverla da serafini ardenti di amore: *«Si comunicava spesso - dice il Beato Tommaso da Celano - e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri»*. Ecco la vera devozione: quella che edifica, che costruisce, che spinge al meglio anche gli altri. San Bonaventura, infatti, dice che la devozione del Santo nel fare la Comunione era tale *«da rendere devoti anche gli altri»*. Basti pensare che subito dopo la Comunione *«il più delle volte veniva rapito in estasi»*. E il Celano ci svela l'intimo di san Francesco scrivendo che

Greccio e La Verna, due luoghi eucaristici

L'esperienza di Francesco a Greccio (1223) e a La Verna (1224) rappresenta il culmine della sua unione con Cristo Eucaristico e su ciò che avviene sull'Altare durante la Santa Messa, focalizzandosi sull'umanità e la passione di Gesù. A Greccio, Francesco creò il primo presepe vivente per celebrare la povertà della Natività, mentre a La Verna visse l'esperienza mistica delle stimmate, unendosi alla Passione.

Greccio: la riscoperta del Natale (1223)

Il Primo Presepe: Francesco, tornato dalla Palestina, volle rievocare la nascita di Gesù, non con statue, ma con una mangiatoia, un bue e un asino in una caverna per mostrare la "povertà" in cui nacque il Figlio di Dio.

Significato: l'evento ha reso la Natività accessibile a tutti, trasformando Greccio in

un luogo di profonda devozione, oggi famoso per la Cappella del Presepe.

La Verna: le Stimmate e la Passione (1224)

La solitudine e la preghiera: nel 1224, Francesco si ritirò sul monte de La Verna (donato dal Conte Orlando Cattani) per 40 giorni di preghiera.

L'evento mistico: durante questo ritiro, dopo aver chiesto di partecipare alla Passione di Cristo, Francesco ricevette le stimmate, diventando il primo Santo a portare visibilmente i segni della crocifissione. Il monte è vissuto come luogo di sacrificio e silenzio, in cui Francesco cercava di cogliere la voce di Dio. La presenza eucaristica è centrale nelle Celebrazioni in questo luogo Santo sin dall'inizio.

Greccio è l'esperienza della gioia nella povertà (Natale, Incarnazione).

La Verna è l'esperienza del dolore e dell'amore assoluto (Passione, Redenzione).

Entrambi i luoghi sono oggi centri fondamentali di mistica e spiritualità eucaristica francescana.

L'Eucaristia rappresentazione del mistero del Natale e della Pasqua

Le Fonti ci danno due episodi che riguardano il tema eucaristico, uno nel contesto di una Messa e l'altro nel contesto di un pasto fraterno. Ambedue sono successe nell'eremo di Greccio, e sono legate alle due feste principali del calendario liturgico, il Natale e la Pasqua. Il primo episodio è quello della celebrazione del Natale a Greccio, mentre l'altro è quello di San Francesco che chiede l'elemosina ai frati seduti a mensa nell'eremo di Greccio il giorno di Pasqua, o di Natale, stando alle diverse Fonti. Tommaso da Celano ci dà il racconto più antico della Messa della notte di Natale nell'eremo di Greccio (1223):

«Dobbiamo raccontare, richiamando devotamente alla memoria, quello che realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale di nostro Signore Gesù Cristo. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa quindici giorni prima della festa della Natività, il beato

Francesco lo fece chiamare, come faceva spesso, e gli disse: "Se vuoi che celebriamo a Greccio l'imminente festa del Signore, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei fare memoria di quel Bambino che è nato a Betlemme, e in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato; come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello".

Appena l'ebbe ascoltato, quell'uomo buono e fedele se ne andò sollecito e approntò, nel luogo designato, tutto secondo il disegno esposto dal santo. E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati frati da varie parti; uomini e donne del territorio preparano festanti ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per rischiarare quella notte, che illuminò con il suo astro scintillante tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine il santo di Dio e, trovando che tutto è stato predisposto, vede e se ne rallegra. Si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena si onora la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come

Conclusione

Gli scritti di san Francesco sono pieni di riferimenti all'Eucaristia, intesa come il sacrificio del corpo e del sangue del Signore. Francesco parla in questo modo molto concreto, riguardo al corpo e sangue di Cristo, indirizzando i suoi scritti come ammonizioni, o lettere ai Chierici, ai Custodi, ai Fedeli, ai Reggitori dei popoli, a tutto l'Ordine, particolarmente ai frati sacerdoti, o comunque, chierici. Egli dedica un capitolo della Regola non bollata, come pure una sezione del Testamento, al tema eucaristico, sotto due punti di vista, cioè il rispetto dovuto al santissimo corpo e sangue di Cristo, e il rispetto dovuto ai sacerdoti che santificano e celebrano i divini misteri nella Messa. Lo sguardo di Francesco è uno sguardo di fede e di adorazione. Egli parla di “vedere” con gli occhi del corpo

lo stesso corpo del Signore presente nel pane e il suo sangue presente nel vino.

Per Francesco l'Eucaristia è un mistero che passa attraverso un'esperienza mistica di contatto vitale, diremo corporale, con la persona di Cristo. C'è un'analogia molto forte tra il mistero dell'Incarnazione nel seno della Vergine Maria e il mistero dell'Eucaristia celebrata dal sacerdote sull'altare quotidianamente. Rispondendo alle richieste della Chiesa dopo il Concilio Lateranense IV, Francesco traduce in modo concreto le disposizioni ecclesiastiche contenute in alcune lettere papali riguardo al rispetto verso l'Eucaristia.

Francesco vuole che i suoi frati conoscessero le disposizioni della Chiesa di Roma al riguardo e rispettassero le norme liturgiche nella celebrazione della Messa e nella conservazione e retta amministrazione dei divini misteri. Perciò insiste sulla pulizia delle chiese, degli altari, tovaglie, corporali, sulla preziosità dei luoghi in cui viene conservata l'Eucaristia e perfino le parole divine scritte che santificano il corpo di Cristo, sul retto modo di portare l'Eucaristia. Ricorda ai frati chierici che loro stessi dovevano essere i primi esempi di questa fedeltà ai dettami della

Chiesa, celebrando l'Eucaristia non soltanto con una disposizione morale di purezza e santità, ma guardandosi dalla celebrazione per motivi di lucro o da celebrare in modo sgarbato e senza ritegno alcuno per la grandiosità del mistero eucaristico.

Ai fedeli fa ricordare i propri doveri riguardo alla recezione santa e degna dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Francesco vede un nesso inscindibile tra la vita di penitenza e conversione e la fede retta nel ricevere in modo degno il santissimo corpo e sangue del Signore. Francesco si sente in dovere di parlare ai sacerdoti membri dell'Ordine, e ricordarli la loro grande dignità nella chiamata di essere dispensatori dei misteri divini. Nello stesso tempo dimostra una grande affabilità e un grande rispetto verso i sacerdoti che vivono in unione di intenti e di prassi con la Chiesa di Roma.

Per Francesco il sacerdote, anche poverello, anche peccatore, è il tramite con cui Dio si rende presente tra di noi. Francesco vede le mani del sacerdote che portano Cristo sull'altare nello stesso modo in cui la Vergine l'ha portato nel suo grembo. Non meravigliano, perciò, le molte storie di rispetto fisico che

Francesco dimostra verso i sacerdoti nei fatti della sua vita.

Davanti al mistero eucaristico Francesco contempla l'umiltà di Dio: «*Guardate l'umiltà di Dio*». I molti fatti della sua vita sono la prova di come la sua esistenza è stata uno sguardo di fede e di contemplazione verso questo grande mistero di un Dio che si fa povero e umile nel donarsi a noi come cibo e bevanda spirituale.

Indice

Preghiamo con san Francesco.....	7
Prefazione	9
Introduzione.....	11
1 - La vita	15
2 - La dottrina eucaristica di san Francesco	23
3 - L'Eucaristia per Francesco.....	35
4 - L'Eucaristia come “prolungamento dell'Incarnazione”	43
5 - Venerazione di san Francesco per i sacerdoti	51
6 - Santo dell'Eucaristia.....	59
7 - Greccio e La Verna, due luoghi eucaristici.....	73
Conclusione	85
Pane degli Angeli.....	89
Bibliografia.....	91

“O ammirabile altezza, o degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell’universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane!”.

San Francesco d’Assisi

FRANCESCO D’ASSISI
ISBN 979-12-5645-171-5
€ 10,00

Interrogiamo Francesco d'Assisi: la sua vita parla, la sua storia insegna, la sua gioia lascia pensosi.

Viene da esclamare: «Non avrà forse ragione il Poverello d'Assisi? Non sarà, forse, la strada giusta quella che lui ha scelto? Francesco d'Assisi non potrebbe dirci 'qualcosa riguardo alla strada della felicità?».».

Proviamo almeno ad ascoltarlo.

Card. Angelo Comastri

Codice: OAS45171

ISBN 979-12-5645-171-5



9 791256 451715

www.oasiapp.it